

Marina Pizzi

Il vestitino bizantino

2016 -

A un cuore in pezzi
Nessuno s'avvicini
Senza l'alto privilegio
Di avere sofferto altrettanto.
— Emily Dickinson

1

Uccidi di me l'ocaso
La tragedia minuta di essere
Serva scolara logora
Sopra la gabbia che mi pulsa.
Gelateria del Corso non fu l'infanzia
Adulta dozzinale campare le esequie
Di dì a dì. Patria confiscata la mia tasca
Scaturita da elemosine angolari.
Mi amò un ragazzo giovane giovane
Valse per me un circuito di nulla
Ma da vecchia mi rovina vecchia.
Oggi il tempo vacuo che mi sperpera
Perpetua le rovine d'attesa
Le sabbie mobili che per collare mi stanno.
Regia d'inverno ormai la girandola
Questo pallore d'ergastolo nel sanatorio
Postremo enigma il saluto d'àncora.

2

Ho 40 di febbre e mi sento una bambina
Volante alla faccia di tutti i certificati
Medici. Nessuno capisce cosa voglia dire il male
La gentucola che s'incontra in ogni istante

E la ferraia della garrota. Nessuna pietà è consentita
Dacché nemmeno Gesù esiste. Stamane farò
Una colazione da nababbo alla faccia della nevrastenia
Incombente molto piena di fruste
E sterminio di risate per salse di cuoco
Vereconda perla di una nazione.
Disastro di notte non basta morire
Sotto mimose appena fiorite
Nel febbraio che io do a discordia
Netta. Mai avuto un alibi, tutto vespro
Oltre misura vero. Stazione di gestapo
Il cuore a placche nere sotto cancrena.
I pipistrelli trascinano il mio stato
Strampalato alambicco intasato.
È presto per commettere un omicidio
Su me stessa micio senza ciotole né coccole.
Stasera mangerò il cacio dei topi
Augurandomi di non essere vista
Strega bontade in realtà se resto.

3

Natalina portava la parrucca
Per nascondere la calvizie della chemio.
Era mamma da poco e le restavano pochi giorni.
L'ultima frase che disse fu "non voglio morire".
Morì un po' prima di Natale, Lei Natalina.
L'occiduo duolo svolazzò le ceneri.

4

Gergale mostriciattolo lo specchio
Quando guardarsi è ignominia di lutto.

5

Il dolore le incise il petto
Come una sindone.
Un dono di rimedio fu la luce
Smeraldina di rubino e quanto sia.
Appresso alla Madonna di salvarsi
Si incise a fuoco il nome di battesimo
Temibile anacoreta oltre lo spazio.
L'infuso della nonna lo sconsolò
Sul far della sera freno all'inedia.
Staffile di tamburo chiedere aiuto
Quando la sfilata delle rondini morenti
Accorcia rimanenze rese dal faro.
Moria del gelo essere festante
Insieme alla lucciola più debole.
Con giacca e cravatta mi presento al trono
Per essere espulsa dal pulsar del petto.

6

Il crollo nella ruggine è il mio ristagno
Satanico stato dove imbruna
La fola del partigiano in giro ovunque
Nessuno illeso, nonostante.
La donna della fuga fu caligine
Rapporto calloso contro la bellezza
La culla della gioia infante gaio.
Ritorna la sconfitta dell'origine
La gita satura di guardare dio
Ormai sottana tutta straccia.
Il boia di erigere la costa
È alto mare senza mai perdono
Donna cortese con i pirati.
Soglie di baci ebbi quando la darsena

Chiusa e stretta ripulito senno
Mi somigliò gemella della foce.
Finita la lettura delle sillabe
La corsa balenò la vita nova.

7

Nella stanza augustea il vezzo di amarti
Io plurima sfinge di rantoli.

8

Tornando dal camposanto vidi un'edera
Sgangherata e giallognola. L'aria crepata
Fece male ad anch'essa, io simile malatino
Di scarpata dove la rondine non osa. Veneranda
La rotta di fuggire un indice di nuvole
A-geometriche o corrotte dal vento.
La genesi della volpe mi rasentò il collo
Bravura simmetrica alla resistenza.
Dove giammai eruppe commozione
Si stazionò il gecko ultra vedente
Pauroso allo sguardo del vedente.
In meno di una gimcana ho stretto l'angelo
Delicato oltre il gelo della terra.
Mi si spezzò e io con lui scolammo invisibili
Financo al cipresso che non ci accolse.

9

Atlante sotto sforzo il mio cammino
Cessato al primo scoglio tutto straccio
Nomea di sé per morire adesso

Intralcio pure a dio questo mio corpo
Sentiero in far di cella con le tacche ai muri.
Ventaglio sulla voce andarmene
Tra cresime credulone e aloni angelici
Sotto il treno finirci tutti insieme.
È male il tuo dettato di tradurre
Financo le preghiere fanciullesche
Quelle bravate ai bordi del letto
Con il pigiama ad aghi.
Vespertina la mattina di darsi morti
Il piglio sul sudario di staccarsi
Per finalmente tegole di cocci.
Con resine santificate per bracciali
Ti supplico di tirarmi in braccio
Più in alto del possibile morire.

10

I doveri del coraggio affrontano
I rantoli della fosca cometa
Scatola vuota al sipario del nulla
A teatro di stucco. A felicità di mensola
I libri sbilenchi chiocce di sé a forza
Di polvere. Di alma ritornami
Bambino, gatto dagli occhi lucenti
Da Nobel sul buio. Dove il sì risuona
È un sillabario botanico, sottile
Alberato da sogni in far di mandorla
Alberetti pronti per la primavera
Domanti la neve retta dal diavolo
Con le ciotole colme di vaiolo.

La luce della scorribanda quando l'alone
 Promuove almeno un angelo
 E dal lontano lo disgela
 Per apparire vero tocco ecumenico
 Sopra tutta una vita. Allacciai le cinture
 Di sicurezza per uno svolazzo di prova
 Una passione svestita di cielo
 E subito avvenne che me ne andai
 Felice lince di aver visto chissà.
 Genia del panico la nenia
 Della febbre alta quanto un panificio
 Di sassi. Corresse amore il rantolo
 In genio metafisico di guardare l'epitaffio
 Già pronto senza la cadaverina dell'ocaso.
 Fammi la casa in braccio alla cuccagna
 Canaglia ormai di ogni avvenimento
 Presto salutato per lenimento
 Del ben oltre stato e vuota la caserma
 Con le carceri spalancate.

In un aculeo di estasi vermiglia
 Si narra che vide Dio. In una valigia
 Stracolma di versi si narra che vide
 Il Diavolo. Dio e Diavolo a darsi le mani
 Per la febbre di esseri umani avvinti
 Creduli al fango di sé godereccio.
 Miliardi di perle nel pozzo
 Confiscano poveretta la luna
 Così adagio ne crepò il cerchio
 Così generoso da farsi accalappiare.
 Poi i papiri tornarono per la gioia
 Di studiosi singoli al vento di non capire.

13

Muri di crepe sequestrano chi sono
In un pendio di salme appena state.

14

I frac delle rondini commuovono sempre
Soprattutto quando sono stati presi a noleggio
Da altri volatili già sfiniti al
Giorno di collasso alla balaustra
Intorno al cavalcavia di notte
Si presentano le truppe di secoli
Le sconessioni di abiti mal stirati.
Allora l'eleganza della rotta
Si fa trambusto contro lo sfacelo
Di altre bestiole umili e solitarie
Ritte ad aspettare il rancio da qualcuno.
Ora le ciotole si spaccano al veleno
Giammai lenito il dolore del nido.

15

In mezzo alla cena di dirti addio
Dimentico chi fosti forse aquila cieca
O scoiattolo senza denti. Minaccia di aquilone
Starlo a guardare per farlo volare
Attonito di sé. Domani esisterò senza pace
Né apice di storia la conca delle mani.
Permesso di candore voglio amarti
Simile al regno del dolore immenso
Dentro la conchiglia che non si apre.
Brevetto invento la vittoria
Dell'esile baluginare quale una fetta
Di torta. Se mi starai accanto

Svelerò la bava di darmi morta.
Tu risolviti da solo, io non ci sarò.

16

Le fauci del sale in tutta rima
Ridono a pallottole. Meringhe di addobbi
Starsene felici contro il domestico fattore.
E tu intruglia con la vergine la gioia
Quella canuta stazza di aspettare
Perché la nuda epoca è finita.
Imparo a sentire le manette
Le ambulanze danzanti
Verso calunnie di rumori.
Vetuste e canterine le pratoline
Prime ospiti di marzo.
Allora si eterna la sfinge del dolore
La lirica esangue della staffetta
Protetta dal fato di resistere strenua.
Un'attrazione di fare mi storpia scalino
La stoffa di lino è per il sudario
Corrotto da genesi di morti.
Ecumene di scompiglio reggere la vita
In un siparietto di strazio cacciato via
Dalla cometa bellezza senza eco.

17

A piedi nudi ci somigliamo un poco
Quasi ci venga addosso la stessa
Vita sazia ch  ubriaca di s .
Tirannide di vento gemme rapprese
Questo salotto nitido di dolo
Interrogato germoglio di mogio fato.

La musica qualunque è sottobraccio
In un cimelio di eclissi.
Sì dimmi di sì alla pallottola alla nuca
Allo scempio di finire il rivolo votivo.
Perdura e aduna la vicinanza
Con lo zero del filo spinato.
Ammicca al tuono la maestà divina
Sala da aspetto dove tutto accade
Seguito dalle frottole di spine.

18

Gendarme cavernoso questo suolo
Silente con i dannati muscoli di terra
Le vie dell'abaco non contano più
È finita la crepa della sala d'aspetto.
La giornata va perpetua al tramonto
E il pazzo che gira in biblioteca
Sonnecchia camminando senza leggere
I dorsi dei libri che brillano al sole.
Quasi di versi è ramingo il dolo
Fasullo sull'edera di attaccarsi al petto
Per condannarsi colpevoli. Regole da conoscere
Non ce ne sono: si sparisce e basta
Come un bastione senza faro e mare.
Fulmini saette strali l'insonnia del baretto
Per il pretino che non sa dir messa
Agli analfabeti peggiori di lui. Lo attendono
E non sanno che Carmine è rosso.
Sotto la pioggia la gatta
Cerca stazione per la partenza
Dal cerchio delle stimmate:
Infine non doliamo già più
Sotto la finestra della gattara regia.

Veronica la luna mi scompiglia il viso
 Così sostanza d'acqua sempre senza
 Piangere.
 La carrozzella per via grida elemosina
 La silloge del genio è senza madre
 Comunque soli. E la rendita del seno
 Invoglia la giara a spaccarsi si sparge
 Olio per volare un poco.
 In cella mi presento benestante
 Quasi la giacca di morire appesi
 Alla gloria del rantolo tuttofare.
 In perno alla fatica di resistere
 Si sfrangia la nomea d'io.
 Mi sta la morsa del fato
 Che mi gestisce satura marina
 In gobba di sterpi ormai il cammino.
 Con molta poesia ho vissuto poco
 Dove rantola la ruspa della casa
 Da abbattere. Busso per farmi uccidere
 Silente bambagia della polvere regina.

Venne il sangue che mi spalò bambina
 Venuta appena alla luce la sciabola
 Di amarti. La mia vita è ricoverata
 In uno stallo. In una parvenza di abbraccio
 Ho visto esalare amore l'ultimo sfratto.
 Tagliole di elemosine guardarmi
 Così starò stonata dentro il rantolo
 Idillio di addio finalmente la morte
 Contro la scaturigine maligna.
 Ricordati di me quale amplesso nuvolo
 Mi sta addosso cliente il mio occaso

Silurato da ogni diavolo di sorte
Distorta me ne vado tutta salina
Arsa si accalca la via dello strepito
Il nuovo fulmine di non capire niente
Nemmeno le frottole del filantropo.
Misantropo invece dio che non intrattiene
Veritiere le storie dell'ultimo miglio
E il carrettiere se ne va colmo sbadiglio.

21

Gerundio occaso ergere la tomba
La breve raucedine del rantolo
Tutto curvo a spalar la fossa.
Il mare è anziano di maree
Nessun innamorato lo salva
Dalle derive plastiche di scarti.
Indovina di me chi fui quando
Dovetti quasi perdere una gamba
Per la scellerata scelta del motore.
La luna provvisoria conosce le tenebre
Le bravate del nullo bene nullo.
È buio il cielo con l'occaso sul groppone
Le ponenti eresie della notte
Quando il sogno bestemmia.
Del terriccio sono erosa salma
Maledetto cipresso che non aiuta
A salire Angeli. Perdono sangue le staffette
Votive. Sarà di notte il giglio velenoso
Il sudario al tatto di sentirsi inghiottire.

22

Velocista d'occaso il mio manubrio
Brio nudo brio come quando seppi

Purezza d'origine le fosche stesure
Di poeti per caso ch  fantasmi
Ogni tanto s'inumano.

23

Un criterio sonnambulo mi aggredisce
Stratega del rantolo. Al capezzale c'  una darsena
Che emigra ogni volta che viene abbracciata
Dal cigolio delle suole l'infermiere
Mi fa dormire finalmente
Oltre il tempo. Prima del sonno gli dico
Grazie compagno del nulla la frottole.

24

Io ne vomito baraccata e semplice
Fionda di pozzo. Nessuno accorse al
Lato del fato. Miseranda calunnia
Mi ha arresa. In agosto agonizzo
Pi  del solito. Nella cisterna annegano
I cuccioli non desiderati. Mondo d'infamia
Mia   la voce che ti garrota tutto.
Permeata dal silenzio della torre
Vago alla foga delle buche
Dove scivolano i gorghi delle tenebre.
Mi trasmetta occaso un atrio di bellezza
Aloe il profumo di non nascere.

25

Veronica di lino mia madre
Quando la febbre brevettava aquile

Quantunque le finestre chiuse.
Gemme d'ocaso mi diede sonno
Sul patibolo invisibile.
Morivo con l'abito festivo
Stipata dentro lo sterno
Notarile della morte.

26

Abbrevio il mio tormento
Con l'alunno che non impara.
Passeggio il mio distacco
Con il dileggio delle auto
Capestri targate con il diavolo.
Non sono d'accordo con l'età
Megera raucedine di strazio.
Acrobata la gerla delle uova
Sbadate badanti del termine
A vita le fandonie delle fate.
Vessilli girandole con verdetti
Catastrofici addetti all'alto panico.
Speranzielle sgridano le pratoline
Che annunciano la primavera.
Respiro piano contro le trappole
Che incidono l'incidente allo scatto.

27

Il mio arazzo si è spento
In un tappeto liso,
È incombenza di panico rivederti
Io che ti amai ambulanza piena
Di dolore al petto di guardarti
E l'emozione stupita di amarti

Nonostante il cruccio di chi fosti
Bavero impiccante la nostalgia.
Veri discepoli annessi ai polsi
Quando ci amammo popolo di diluvio
Vetta con le stimmate toccarci.
Ora la genesi di perdere le ceneri
Al Nulla fuga la carezza ancora antica.

28

È senza amore il seme alla nascita
Scivolosa lotta egoista
Stramba leccornia per altre ceneri.
Silvestre bramosia tornare indietro
Dove giacciono le Veneri del ghetto
Con le memorie insite nei mattoni.
Il tufo della casetta proletaria
Trattiene solo muco con fandonie
Di sorprese. A scuola apprese che la
Migliore stanza è il battito del petto
Senza contare i versi a migliaia nascosti
Dietro la lavagna ch  non   pi  tempo
Leggerli per nessuno. Siamo operai dotti
Soltanto di sussurri e battiti di martelli
Per appendere i chiodi di cappotti senza
Tasche con immensi brividi di freddo.

29

Manette alle tempie resisto
Celle stonate le caviglie.
Curva da formula uno
Vago murata in gola alla sembianza
Musa bianca di non essere
Che trebbia alla bilancia.

In un sassolino di nebbia
Piange il ciliegio rosso
E la stamberga ride
Le indagini del tempo di finire
Sotto i ponti che si spezzano.
Calura alla malora questa logica
Brevettata da ognuno in via d'andarsene.
Nessun calvario salverà le pene
Redatte dal credulo bersaglio.
Indigeno il cipresso mi sta dentro
Ad ogni ora squassa. Maestra la campana
Dello stonio mi abbrevia l'io.
Da adesso è addio
Il discolo più carico di frottole.

30

Vecchie onde supplicano il mare
A ringiovanire placche di sangue
Di martiri annegati. Antenne di fate
Seducono colonne di templi
Per tornare al salmo. Invece qui il plettro
È dannoso solco nei profili degli angeli
Di pietra. Accudirmi da alunno
Benestante nonostante la staffetta
D'imbroglione. Maestà d'altare la regola
Del pane azzimo quando il figliolo
Si stacca dalla madre. In panico
L'estate plurima di pianto perché lo zero
Fa rotoli di polveri veneree le malattie
Di zattere coi buchi sinistri. Avvenga a me
Un ordine di ladro staffa di non morire.
Papavero se fossi in universo
Solidale con le stelle spente, vuote
Tremende evocatrici di uteri blasfemi.

Il traguardo pallido del malatino
 Irradia tutta la stanza. Quale agosto
 Scempio lo ucciderà? Che gli sia pacato
 L'estro e la carezza avvenga graziosa
 Al volto terso. In mano alla notte blasfema
 Dovrà resistere pregando l'inutile
 Con il sorriso imposto. Tenero l'olivo
 Lo benedice a Pasqua. Ma già lunedì
 L'angelo lo morirà senza nessuna
 Sillaba di resistenza in forma di preghiera.
 Anche accanto c'è il paravento
 Del rantolo, un altro strazio che s'imprime
 Al letto. Amore mio tienimi le mani
 L'acqua del bicchiere è fosca
 Atta a raggiungere l'inumano.
 Vicino a te piange chi rimane
 Zucchero del giorno nonostante
 Il veleno. Ho presso di me un
 Misero occaso stralunato sguardo
 Tetro nonostante nascondimento
 Spavaldo alla luce vaga del giorno.
 Agguato ti vedo prendere bella la persona
 L'amata falla che scopri la fine.

Connubio di sillabe gridare
 Adescati dalla nube in via di sangue
 Guerriero esangue ormai rimanere.
 In dacia viveva Boris il Grande
 Con gli amori vissuti oltre le impiccagioni.
 Ho un cipresso che ho battezzato
 Unico fuori dal camposanto:

lo chiamo Veliero come le bestemmie
che volteggiano sopra i campanili.
Bisonte il mio amico Gerundio
Che non dà da morire almeno per ora.
Sarà di casa arrendersi santini
Dentro le tasche di ognuno
Sulle bagatelle che cimentano la prima-
Vera origine di morire. Stammi accanto
Altrimenti mi uccido col dolo della fronte.
Le dee di cuccioli e trucioli sappiano
Di me che tremo monolite di lacrime
Crimini perpetui di nessuna pietà.

33

Gli occhi impuri di avversare il cielo
Ispezionano la notte per beneficenza
Per tornare perle di fiati
Cantanti. Tu che schiamazzi di angeli alla tromba
Stai tentando il maligno stelo
Che porti via la primavera
Dai fiori trasparenti. In mezzo alla scommessa
Di non esistere
Sta la terra disserrata di morti
Lo scolaretto sterile di non imparare niente.
Bello così il refolo del verbo
Tutto botanico di bruchi.
Venne da me l'alunno ancora scevro
Di qualsiasi lezione, perfido spione di chissà che.
A turno la memoria di disperdere la tema
Furto trasognato il resto da respingere
Dal feretro cavare farfalle vive patriottiche
vichinghe.
L'ode lunga di campare dio
Non porta mai a gite fuori porta.

34

Comparsa senza ordine di parole
Vo del sasso l'eredità.
In pancia mi metterò l'ossario intero
Così che sia difficile al padrone
Osannare chi muore.
Astrolabio di finestre essere madre
O padre, ma solitario comunque
Il fardello di permettere luce.
In cielo e sulla terra nullo il fratello
L'età canonica di perdere la vista
Nel simulacro danzante della noia.

35

In un sillabario ho abusato
Di me. Con il crollo dello zodiaco
Sono apolide. Demente acquazzone
Per sempre foro atomico.
Mestizia del sole sono pallida
Per somigliare al fantasma
Asmatico per l'oltre.

36

Con un giogo d'ombre
Il bivio di restare
Strampalata bavetta di neonata.
Col calcio d'angolo il goal
Non l'ho mai avuto
Ma bestemmia di vuoto
La catastrofe. Ferie al sole
Le ho viste seducenti

Soltanto ai soldati in congedo.
Gelo di rammendo il mio stare
Quasi un bagliore di dolo
Data la mia cupidigia a mo'
Di ginestra della sabbia del deserto.
Consolami un po' con le lentiggini
Giovani le gote al tuo desio
Vallette. In genere urlo per gettarmi
Nel mirto di Sardegna la scontrosa.

37

Questa pietà di favole corrotte
Da alfabeti scortesì mai prossimi
Verso il pagliaccio che piange
Veramente mente allo scacco.
Il paese dell'uomo sempre afflitto
Sentenzia lavagne di anacoreti
Indugi sulla rampa. In pace non
Avrò sentenza, ma albore chissà
Giacché morta sul sagrato della chiesa
Più sola, eremitica-ermetica di sé. Tu passerai
Ridendomi in faccia dato questo
Morire irriguardoso sempre viottolo
Di guado. Domestica la gatta mi comprime
Il petto oltre la piastra dove si può
Incontrare un apostolo seducente più e più
Mattinale. Gli asili delle frottole
Fiaccano lontanissimo dio.

38

Terre nere apolidi di del sangue
Letargie regine quali defunti

Furori senza armi ma militi ignoti
Vegliare le stanze sfregiate dalle famiglie
Perfide. Tu da subito mi perdi
Ché senza esilio non c'è santità
Di nervi scoscesi resi prigionieri
Di carceri ospedaliere di molti grovigli
Quando uscire era l'esito del Bello
L'arte tutta in attesa, attesa.
Minuscolo arrembaggio poeti adulati
Come bestemmia nella frottole
Della comune ignoranza. Partenza
È per sempre ricordare i dì maldestri
Delle rondini da oscar. Forestiero
È bello salutare chi non ci ha amati
E respinti sulla banchina. Autunno
È arrivato e la caduta è una statua.
Non c'è scampo.

39

Speranzielle del lupo mansueto
Aver vita un poco. E dove avviene
Strage di agnelli opachi specchi
Oscurati da chi? Oscurati da te
Per il presidio del viaggio senza rotta.
Appena dentro l'esilio del respiro
È erto l'apolide consiglio
Di simularmi viva. Ride l'idiota e
T'inquieta questa mansione con gli spilli
Di sartorie pessime. La mia stazione
Si chiama silenzio preso al laccio
Nei polsi innocenti. Ho festeggiato l'autunno
Con la Pasqua di non uccidere.
Meringa acrobatica la favola
Regalata da un rantolo felice.

In un cantiere di prodigio
 Ho sfiorato l'Angelo:
 Gendarme di oggi la mia vita
 Squalificata nonostante
 Trillo d'Angelo la lotta del gioco.
 I dirupi dei suicidi
 Discorrono con le storie
 Ammuffite delle premorti.
 A muso duro l'esca di perdita
 Conquista il mio stato non fertile.
 Agio delle mosche il volto del cadavere
 Stendardo del segreto giro.
 A mo' di modulo sbagliato
 Il tirocinio stravecchio di resistenza.

Col giorno in sudditanza
 Ammicca il dolore
 Pastrano estremo scempio nome.
 In un sordo teatro di avanspettacolo
 Cola la noia nel residuo del tempo
 Che boccheggia di più la vanità.
 Ora spezzo le fionde ad una ad una
 Per colorare i visi di calde vedette
 Quelle che calamitano le preghiere degli angeli.
 Il trattore sulle zolle ricorda egemonie
 Lì attratti i fattori degli steli
 Per far fingere beltà anche oltre la morte.
 Qui m'inginocchio per vincere l'acredine
 Quel fattore d'inedia tutta la vita.
 Aquiloni gentili il mal di vivere
 Soldati sconnessi un'altra baionetta

Ché la guerra è sinonimo di soldi
Manda indietro il latte alle puerpere.
Me cafona la sbadataggine
Di un altro compleanno.

42

Veglia mi avviene come sonnambula
Radice marcia facoltà alla deriva.

43

Non viene già più la rondine amicale
Calvizie di un dolore senza tempo
Quando giocava col mio talamo
La lingua celestiale di capire.
Impegno e struttura oggi lo scatolone
Dove è nascosto il micio di casa
Invece delle pallottole del suicidio.
A mano a mano torni la vittoria
Dell'esule campestre ridanciano
Contro le stasi delle morti accanto
Stasi attive quanto coriandoli al vento.

44

Faccia moscia la statua della vergine
Questo avamposto che allude a dio
E scompone papaveri miti
Sul far del rigetto nominale.
Mi imiti la veglia di restare
Salutare baccano di cani
Lasciati soli sui balconi.

Atollo di bellezza abbreviare
Il viatico candore della morte
Simile almeno alle caste degli angeli.
Stagione soddisfatta la pingue primavera
Sta sfatando tutte le solitudini
Con un profumo fatato quale origine
Dal gelo di scordarsi la falla
Marina o lagunare, gusti guasti, le storie.
Vettore della notte ricordarti
Quale vestale rondinino discolo.

45

Miserrimo dispaccio la spada dello sguardo
Qui rimasto ad odiare la sfinge che ci uccide.

46

Cenere di me che vai gridando
Appestati sodalizi con il fango,
Madonna di coriandoli il sorriso
Appresso a me che non ho nessun incontro.
Così è morente l'estro del sole
La vendemmia nera senza succo
Dio del soqquadro molto indietro alla pietà.
Le dune marine con i gigli delle sabbie
Non consentono il disgelo sulla vita
Questa accozzaglia di bravure al vento
Dividendo cretino più del bebè o infante.
Dirottami da qui che sto sellando
Le bestemmie del lato guasto
Stormo maligno quanti pipistrelli!
L'ocaso calunnioso è senza sosta
Pieno il verdetto di uccidermi chissà

Quando qualora rida il mio fantasma
In carne. Ottusa selva mangiami la vita
Sterrato viottolo logico di vermi.

47

Un frastuono di sangue
Mi lacrima dagli occhi
Piango con la rima cieca
Della bestemmia mia unica casa.
Tra poco morirò con le pasticche
In tasca, gnomo violento più
Della tramontana e sdruciolò veleno
Lo scivolo su i tacchi.
Gli scivoli delle giostre mi mancano
Molto, io volatile cerchio di lacrime.
Muio con la camomilla addosso
Come i vecchietti culle di ferro arroventate.
Sullo zerbino di casa do calci pazzoidi
A zonzo più non vado ma mi faccio gatto
Imprendibile iena. Gli urli della notte
Mi battezzano zattera del corpo che se ne va.

48

A me piace, forse bozzolo di pace
Starsene sembianze d'epoca.

49

La nuca nella rogna di campare
Passeri di nidi fidi privi al volo
Ché forti istinti dolgono.

Goda la rupe non volerci
Mai rendita di morte la comune
Muta d'ancora camuffarsi.
Fulmineo occaso la sfera magica
Dove si gira contro il rapimento
Del collasso giovane maniglia di
Soqqadro.

50

Il buio perfetto della luce
Rincasa il petto pulpito di veleno.

51

Un nido abbandonato è il gran sopruso
Delle vendemmie andate.
Osteria di pane tutta mia madre
Ma la gentaglia impera.

52

La loggia del sanatorio
Uccise mio padre.
Annunzio un rantolo
Fratellastro. La stola della sposa
È analfabeta, beata taglia
Di una vita da scorrere
A repentaglio. Stanotte
È morta la mia gemella.
Premessa il rantolo dopo.

Il rango ottuso della mia vita
 Fuso rotto al randagismo.
 Canestro senza fragole
 Le storpie faccende del dì
 Dirotto al pianto fetale.
 Lentiggini di baci ero quando
 Somigliavo al volto del rastrello
 Che spazza le foglie.
 Perimetri malsani questo stabbio
 Mescolato all'asma della gemma.
 Magari esco per dirti addio
 Figlio di serpe
 Fossa di ancora, corrotta d'io.
 Malcerta epoca la rotta
 Di farsi caduchi chicchi
 Ad uno ad uno in un cassetto
 Fertile la serratura indigena.

La neve sulle palpebre l'Amante.

Autunno di erbe vuote questo inciampare
 Domestico e straniero comunque esule
 Dello stinco dell'angelo. Erbacce tricolori
 La via di casa senza stipi di segreti.
 Invece è sola l'asma di scommettere
 Alle corse il mio diletto finalmente
 D'immensi atleti il volo del vento
 Martirio secolare di ventura.
 Maggiore estate fu la storia patria
 Quando al giardinetto andavo con la palla
 Di pezze la bontà di mia madre

Satellite di gioco accanto a me.
Aggiungo adesso un fatuo desiderio
Crepare senza gondole per angeli.

55

Marsupio in pio stare questo diletto
Del giardino manicomiale mia la tregua
Di abbellirti madre di ritorno
Dopo la morte focale e redditizio
Il diavolo loquace come un express.
Squinternata diaspora la mente
Dove l'approdo è oasi burlesca
Scalo merci senza fragranze.
Se a diretto l'altare vuole fiori
Qui i papaveri sono migliaia
Il lutto non spaventa ormai nessuno.
Ero creatura lesta estate fresca
Scaturigine financo gran risate.
Agguati ormai l'origine e la fine
Crescono guanti di toccare salme.

56

Autore di condanna il tic tac
Dove il frastuono è tuono
Il no di stare per forza
La parola nella zattera.
Le termiti mi scavano il petto
Senza riuscire ad uccidermi.
Migliore statua la nebbia
Bacata dal rantolo della fifa.
La giovinezza scema dietro
La pattumiera prossima del tempo.

Eli, Eli chiamami a Te.
Eli Eli lamà sabactani!

57

Le rotte combuste lungo il sangue
Rammentano apocalissi di culle
Stazioni sapienziali fati embrionali.
Nessuna lezione mi strappa dal panico
Quotato dalla rendita di eclissi.
Innamorata dal palio di giochi
Venni venendo a disvelare il dolo
Cronica maretta senza le conchiglie.
Ora nel mare non genero vendette
Ma sì vedette i fari innamorati.

58

Atti volgari scudisci cronici
Vantano vendette immotivate.
È nel tuono del mio rammarico l'alfabeto
Di non dormire più. Il suicidio di dio
È un atto logico gettato sotto i ponti
Con i topi.
Ti rivedo pessimo come sempre
Sputare l'albore in bora. Ti amai
Imprevisto di una poesia a te dedicata,
non rinvenni più che per passi bassi
amati dai sassi senza fine.
Con orgoglio di despota la lampada
Non mi fa guardare né riordinare
Gli alunni infastiditi dalla polvere.
Paziente ancora per morire presto
Nel lutto vecchio che non mi lascia più.

Secche braci le perdite
 Di non avere niente e
 Perdere. Le statue monche
 Gironzolano infantili guardano
 Ogni dono del polline amoroso.
 Eroso addio non verrò a cercarti
 Ancora una volta non voglio vederti
 Entusiasta di te che mi hai perduta.
 In un baleno di zoccoli bambini
 I giochi che coccolano i morti.

Gerundio abissale l'angelo
 Salatissimo grugno
 Resine senza boschi.
 In me moriva il senso del credo
 La giungla dell'armonia senza
 Scritture, solo un lascito
 La feritoia scarlatta del vanto
 Vanesio esteta di pianto.
 Appelli corsari credere
 La fiaccola spenta da tanto
 Dolore in coma. Nessun senso
 Di domani ci sarà al palmo
 Con la lucciola posata, nessun aiuto
 Nel siero di morire giovanissimi.
 Nella fossa comune c'è finto l'angelo
 Assassinato dal dolo di abbracciarlo
 Noi elmi di sangue con la guerra
 Sempre prima marca. Mi manca
 La carta del lasciapassare il visto
 Universale del forzato occaso.

61

Eserciti di tombe il mio idioletto
Chiama mamma ancora in vecchiaia.
Balsamo lenente aver fine
Nel lutto del beato angelico.